

Prof, non dormo. Mi do all'*otium*!

Vorrei scrivere una cosa, fare una precisazione per la mia prof di mate che, quando mi vede così, mi fa delle sgridate sturaorecchie non da poco. Prof, mi ascolti una buona volta, in classe io non dormo. Certo un po' mi distraigo, è vero, come tutti; ma che vuole, se lo lasci dire, certe sue lezioni sono pillolette pari ai filosofici sermoni di qualche suo collega: roba da ago in vena, mentre le palpebre stanno su con gli stecchini. Ma io non dormo: osservo, divago, esercito la mente, tengo vivo il fuoco del pensiero (prima che s'incenerisca o, peggio, si spenga sotto il diluvio di parole di tante dotte lezioni). No, non dormo. Tutt'al più mi do all'*otium*, a quell'*otium* che consigliavano gli antichi sapienti romani. D'altra parte non è dall'oziare, dalla fuga dei pensieri oppressi da gravi sermoni che nascono tanti importanti intuizioni? Ecco, diciamo, che in realtà, mentre lei spiega matematica, io seguo la via della scienza: come Galilei che, con occhio soccombente, stordito dalle monotone parole della liturgia, piuttosto che ascoltare messa, si mise ad osservare nella cattedrale di Pisa un lume che oscillava, scoprendo così le leggi delle oscillazioni del pendolo. Dall'ozio vennero le osservazioni di Mendel che, piuttosto che seppellirsi negli studi, preferiva distrarsi coltivando e sgranando piselli.

Insomma, prof, perché imbrigliare le possibilità del libero pensiero, le sue facoltà di cogliere associazioni inesplorate e di percorrere le vie dell'intuizione? Quando mai le lavagne polverose hanno saputo elaborare qualcosa di nuovo? Lei pensa di potermi aprire le vie della scienza o che qualche suo collega, con tutto il suo borioso filosofico sapere, possa insegnarmi il senso della vita? Non voglio sminuire la scuola o disconoscere il suo lavoro: ma quello che serve per la scuola lo trovo sui libri (e quelli, quando serve, non mi rifiuto di studiarli) e quando le lezioni sanno essere interessanti, sanno coinvolgere,

sanno aprirsi al dialogo con noi studenti, non mi tiro indietro. Ma, purtroppo, gli insegnanti sembrano essere specialisti in monologhi. Alcuni poi sembra proprio che abbiano bisogno di un uditorio acconsenziente, di venti bravi ragazzi che come meccaniche marionette continuano a fare "sì" "sì" con la testa, e "zitti e mosca", e "annotare e glorificare le mie alate parole" che "poi v'interrogo e son cavoli vostri!".

Suvvia, prof, non se la prenda. Non parlo d'insegnanti cattivi (anche se non manca qualche prof che non sa tenere fuori dall'aula le sue frustrazioni), parlo di professori che pensano di far bene il proprio mestiere, che lo fanno con convinzione, e magari ce la



mettono tutta. E non dico cose straordinarie (sapesse quante se ne dicono fra di noi...). No, io parlo di cose normali. Ed è normale (se lo ricorda?) che una ragazza o un ragazzo della mia età possa a volte distrarsi, abbia voglia di seguire il filo dei suoi pensieri, di osservare il mondo, se stesso, gli altri, senta il bisogno di confrontarsi. È così che si cresce. È così che s'imparano cose nuove. Dunque non le chiedo troppo, se le chiedo di non strillarmi nelle orecchie e di essere più comprensiva. Non le chiedo mica di fare eterna ricreazione. O di andarci, magari ora che viene la primavera, a sbacare sotto un melo. Anche se l'idea non sarebbe male. D'altra parte non fu così che Newton scoprì le leggi di gravità?

P. S. Prof, come vede qualcosa imparo. Ho imparato il suo ironico "suvvia". E ho imparato a prendere le parole di qualche altro professore. Ho imparato qualche aneddoto scientifico. E ho imparato a non aspettarmi troppo dalla scuola (e non troppo sperare). Ho imparato che si può sopravvivere a compiti in classe e interrogazioni (e che non è poi tanto difficile prendere alla fine un sei). E sto imparando che si può anche sopravvivere alle sue lezioni.

Non me ne voglia, suvvia (confido nella sua ironia). Ma la vita è più importante della matematica...

P. P. S. Avviso per gli altri prof: non chiedetevi chi è la collega di mate, ma piuttosto se questa letterina non potrebbe essere spedita pure a voi.

(Lippo)